



Un nuovo libro L'altra faccia di Gualino

di **M. Francesconi, A. Martini**
a pagina 10

La scheda



● Armando Baietto è nato a Torino nel 1960

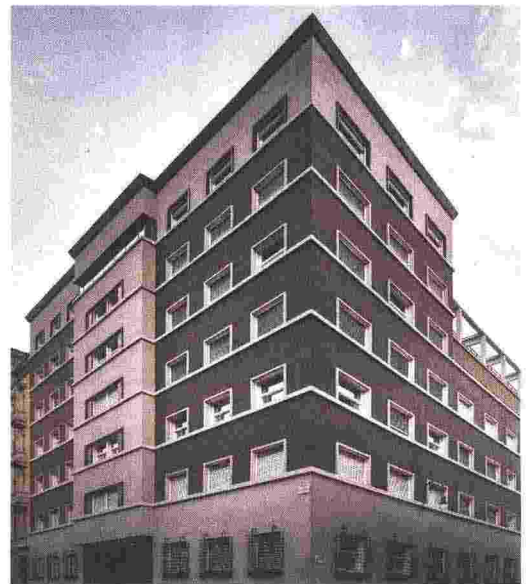
● Ha fondato nel 1986 lo studio Baietto Battiato Bianco con Sebastiano Battiato e Beppe Bianco: tra i loro interventi, il restauro di Villa Cerruti, dal 2019 aperta alle visite grazie al Castello di Rivoli

● Tra i progetti in corso, il cantiere della «Corte Alfieri», l'isolato alle spalle di piazza Solferino

● Il libro *Palazzo Gualino* è pubblicato da Quodlibet in italiano, inglese e russo

Qual è la possibile fortuna dell'architettura «moderna», oggi? Quanto siamo in grado di riconoscere e apprezzare quelli che gli studiosi considerano «capolavori»? Un caso per molti versi esemplare, seppur «eccezionale», è quello di Palazzo Gualino, ribattezzato (era davvero necessario?) «Palazzo Novecento» durante il cantiere che l'ha trasformato da edificio per uffici a residenziale. Alla sua storia e restauro Armando Baietto, l'architetto progettista dei lavori con il suo studio Baietto Battiato Bianco, ha dedicato il volume *Palazzo Gualino. Un capolavoro del razionalismo italiano* di Giuseppe Pagano Pogatschnig e Gino Levi-Montalcini, edito da Quodlibet

anche in inglese e russo. «Nel 2018 Palazzo Gualino è stato infatti oggetto di una mostra allo Schusev State Museum of Architecture di Mosca, la prima dedicata a un edificio razionalista italiano», spiega. Dal 1930 Palazzo Gualino sorge lungo corso Vittorio Emanuele II, quasi all'angolo con corso Massimo d'Azeglio: una posizione di grande visibilità e con uno straordinario affaccio panoramico sul parco del Valentino e sulla collina. Una collocazione scelta non a caso, quando Riccardo Gualino, il grande finanziere, imprenditore e colto collezionista, decise alla fine degli anni Venti di realizzare la sede del suo gruppo, a cui facevano capo aziende di primo piano come la Snia Viscosa e la Venchi Unica. E qui sta l'«eccezionalità»: il committente, una figura tanto centrale nel panorama del primo 900 (non soltanto italiano) che i Musei Reali gli hanno dedicato una grande mostra a Palazzo Chiabrese, tra 2018 e 2019. D'altra parte, proprio i Musei Reali, nella Galleria Sabauda, conservano parte della sua straordinaria collezione artistica. L'altro motivo di eccezionalità di Palazzo Gualino è però proprio la sua architettura. Fu disegnato come «opera totale» (fino agli arredi interni) da due architetti, allora



Nel segno di Gualino

Un nuovo libro ricostruisce l'intera storia del Palazzo voluto nel 1930 dal grande imprenditore, che conquistò i critici più innovativi ma che i torinesi bollarono come «Le Nuove del Valentino»

giovani ma di bellissime speranze in gran parte mantenute: Giuseppe Pagano, destinato a diventare il direttore della principale rivista di architettura dell'epoca, *La Casa Bella*, e Gino Levi-Montalcini, architetto prolifico oltre che parente del premio Nobel Rita Levi-Montalcini. Un edificio, si diceva, eccezionale e forse poco conosciuto e riconosciuto, anche all'epoca. Se da una parte conquistò i critici più moderni e innovativi (tanto da meritarsi un numero monografico della rivista *Domus*), i torinesi del 1930 ne criticarono le finestre «coricate» (in sintonia, però, con le tendenze del Razionalismo internazionale) e quelle del pian terreno protette da inferriate, che guadagnarono all'edificio il nomignolo di «Nuove del Valentino» (dal nome delle carceri cittadine). Una storia discontinua, quindi. Finito Gualino e inviato al confino da Mussolini, l'edificio fu pri-



ma della Fiat, poi sede degli Uffici delle imposte dirette del Comune di Torino. Dal 2014, infine, prende il via il lungo restauro con destinazione residenziale. «Il cantiere ha puntato alla conservazione dell'edificio, riconoscendone l'importanza e tutti i caratteri più significativi, ma la nuova destinazione ha dovuto necessariamente modificarne l'impianto interno», spiega Baietto. «Abbiamo valorizzato materiali e

scelte importanti dell'epoca, soprattutto al primo piano e all'ultimo, dove è stato conservato il vasto ufficio panoramico che fu di Gualino, oltre alle due scale principali in marmi preziosi. Sono state aggiunte una grande scala nella corte interna e la lanterna sul tetto, che ospita parte degli impianti tecnologici. Insomma, un restauro di tipo «interpretativo», ermeneutico, rispettoso». La differenza più evidente rispetto al precedente edificio è la colorazione: «il giallo e verde originari sono ora panna e grigio, di gusto più contemporaneo. E certo un accostamento cromatico coraggioso. Come dice la soprintendente Luisa Papotti, «sottolinea il carattere austero di un po' estraneo rispetto agli edifici vicini, e conferma un'eccezionalità che Palazzo Gualino ha dimostrato fin dalla sua nascita».

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA